

## Sismondi, l'Europa e gli altri

Sismondi non ha certo goduto della risonanza intellettuale di altri più celebri membri del gruppo di Coppet: eppure una ragione anagrafica – l'essere il più giovane tra gli ospiti abituali di Mme de Staël – lo rende il più longevo dei suoi rappresentanti: proprio per questo, alla sua presenza, si può parlare di eredità di Coppet. Sarebbero tante le piste di ricerca dove verificare l'importanza di questo lascito, tante quanti i diversi ambiti del sapere che l'intellettuale ginevrino si è impegnato a esplorare. In queste brevi note si cercherà di rispondere a una domanda specifica: che cosa significa l'Europa per Sismondi? Come si pone quest'ultima nei confronti delle altre parti dell'emisfero? Sappiamo che Coppet fu la fucina di una nuova idea d'Europa, la quale, lungi dal proclamarsi una come la *république des lettres* del secolo precedente, assunse le forme irregolari di un mosaico, in cui si giustapponevano popoli, identità, nazioni<sup>1</sup>. Si può considerare Sismondi erede di questo lascito?

Storico, economista, pubblicista impegnato in tutte le grandi battaglie politiche del suo tempo, Sismondi ha dedicato all'Europa in senso proprio un'unica grande opera *De la littérature du Midi de l'Europe*<sup>2</sup>. Solo il titolo può farci capire l'estensione geopolitica che a suo dire ha l'Europa. Perché soffermando la propria attenzione su un *Midi* al quale per logica consequenzialità deve contrapporsi un Nord, elimina *d'emblée* la visione che possiamo chiamare non verticale, ma orizzontale dell'Europa, quella tra un'Europa occidentale e una orientale, diffusa certo già a partire dal Settecento, ma che ha avuto una grande fortuna soprattutto durante il XX secolo, anche in ragione della cortina di

\* *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

<sup>1</sup> Hoock-Demarle, 2008, pp. 137-200.

<sup>2</sup> Sismondi, 1813.

ferro che divideva lo spazio geopolitico europeo<sup>3</sup>. L'Europa di Sismondi non si definisce per confini, ma per valori. Sebbene infatti Sismondi scriva unicamente una storia della letteratura meridionale, fin dalle prime pagine avverte che bisognerebbe invece mostrare i rapporti che queste due entità, Nord e *Midi*, hanno intrattenuto, i loro scambi reciproci, quanto ciascuna ha dato e ha preso dall'altra. «Ces rapports – scrive testualmente nell'introduzione – seront encore plus evidens dans la seconde division de mon travail, si je puis l'achever et traiter aussi de la Littérature du Nord ; alors je m'efforcerais de faire sentir ce que l'une des deux grandes races d'hommes, qui se partagent l'Europe civilisée, a appris de l'autre, et j'aurai ébauché l'histoire des plus brillants facultés de l'esprit humain, depuis la renaissance des lettres». Non si è molto distanti da quanto scriveva Federico Chabod nella sua celebre *Idea d'Europa*<sup>4</sup> all'indomani della immane catastrofe della Seconda Guerra mondiale: «Ora, la civiltà europea ha questo anche di proprio, che sente come suoi figli veri quelli che non solo ricevono, ma danno, quelli che assorbono dall'eredità comune, ma per contribuire, poi, a loro volta, con nuovi acquisti di alto pensiero morale». L'Europa è dunque un *métissage*, e lo sono soprattutto le entità che la costituiscono (entità che secondo Sismondi, che pur indulge a definire *races* le due grandi culture che si spartiscono lo spazio europeo, chiama con pudore «popoli indipendenti»<sup>5</sup>, proprio perché refrattario a qualsiasi definizione etnica degli Stati-nazioni).

Non era un dato acquisito ai suoi giorni: anche un protagonista del circolo di Coppet come Karl Victor von Bonstetten, riprendendo il tema diffuso tra questi intellettuali, di un Nord e di un *Midi* nella partizione fondamentale dell'Europa, indulgeva alla teoria del clima<sup>6</sup>, mentre la nuova storiografia romantica, da parte sua, insisteva spesso sulla divisione etnica delle nazioni e sulla loro contrapposizione, in termini di dominati e dominanti, come nel caso dei galli soggiogati dai romani, degli etruschi sconfitti dagli stessi romani, oppure dello scontro che aveva opposto i franchi ai galli nella formazione della nazione francese<sup>7</sup>. Per Sismondi, invece, non era tanto lo scontro, ma l'incontro ciò che la storia testimoniava. Gli italiani, ad esempio, come scri-

<sup>3</sup> Verga, 2004.

<sup>4</sup> Chabod, 1946.

<sup>5</sup> «Peuples indépendants» Sismondi definisce ad esempio i ginevrini e i savoirdi, che pur essendo «membres de la *Nation* française», hanno comunque «un gouvernement à eux» (in una lettera a Giovan Pietro Vieusseux da Pescia del 20 aprile 1814, in Sismondi, 1935, p. 10).

<sup>6</sup> Ad esempio nel suo *L'Homme du Nord et l'Homme du Midi*, pubblicato nel 1826, ma già in gran parte redatto nel 1810 (Bonstetten, 2010).

<sup>7</sup> Banti, 2002 e 2005.

veva testualmente nella *Histoire des Républiques italiennes*, erano il risultato dell'elemento comunitario ereditato dai romani e dall'energia guerriera ereditata dalla componente germanica insediatasi nella penisola<sup>8</sup>. E l'osservazione non è da poco, perché l'Italia del Medioevo per Sismondi svolge un ruolo paradigmatico nella formazione delle istituzioni repubblicane, il che significa affermazione dei diritti, partecipazione popolare, pratiche civili e commerciali.

Ma perché è così importante il *metissage*? Perché solo l'altro è capace di costruire l'unità nella diversità, che è il tratto più tipico dell'Europa. Sismondi, che è ginevrino, non scrive infatti la storia italiana del Medioevo e la storia dei Francesi? Era una lezione, questa, che il giovane storico esordiente riscopriva nella fortuna arrisa alla storia della Danimarca scritta da un altro svizzero, Paul-Henri Mallet, autore a cui Sismondi dedica un interessante necrologio. A suo dire, gli storici scandinavi avevano riunito tutta la documentazione necessaria per scrivere una storia di questa parte dell'Europa, ma «ce trésor était sans utilité pour le monde littéraire»<sup>9</sup>: era necessario che un uomo dotato di talento venisse dall'esterno per assimilarlo e renderlo in questo modo "europeo". Come ha precisato François Rosset<sup>10</sup> solo quando esiste una significativa distanza tra il soggetto che indaga e l'oggetto delle sue ricerche è possibile una ricostruzione imparziale. Un aneddoto riferito della vita di Mallet è ancora più significativo: è a Roma che Mallet scopre un importante documento relativo alla repubblica d'Islanda, l'«Athènes des glaces»<sup>11</sup>. È l'estraniamiento che ci fa capire meglio l'Europa, un'Europa contrassegnata sempre dal *métissage*. L'esempio di Mallet è importante, perché egli comprese «quelle importance on pouvait donner à l'histoire du Nord, comment c'était là qu'il fallait chercher la source de nos opinions, de nos mœurs, de nos coutumes. En effet tous les peuples de l'Europe ont été formés du mélange des enfants dégénérés de Rome, avec les enfants de cette Scandinavie, dont on lui proposait d'écrire l'histoire ; le combat de leurs sentiments, de leurs passions, le mélange de leurs idées, et leur influence réciproque, ont créé les mœurs de Français, des Anglais, des Espagnols, des Italiens. Tous ces peuples ont réuni les deux héritages du Nord e du Midi, mais pour démêler ce qui appartient à chacun, l'étude des peuples du Nord dans leur état originaire, l'études des mœurs et des lois, de la religion et de la liberté de la Scandinavie, devenait de

<sup>8</sup> Si veda in merito il primo capitolo dell'*Histoire* dedicato al *Mélange des Italiens avec les Peuples du Nord, depuis le règne d'Odoacre jusqu'à celui d'Othon-le-Grand* (Sismondi, 1840, pp. 21-56).

<sup>9</sup> Sismondi, 1807, p. 13.

<sup>10</sup> Rosset, 2001, p. 167.

<sup>11</sup> Sismondi, 1807, p. 27.

la plus haute importance, non pas pour les Scandinaves seuls, mais pour tous les Européens»<sup>12</sup>.

Se ci ponessimo invece al centro non capiremmo nulla, avremmo una visione monolitica ed egemonica dell'Europa, simile a quella napoleonica. È necessario dunque percorrerla in lungo e in largo, da un'estremità all'altra, anche perché, come dimostra l'esempio di Mallet, sono le periferie i luoghi in cui è possibile scoprirsi europeo.

E per Sismondi è proprio la più periferica di tutte le nazioni europee conosciute a suoi giorni, quell'Italia semplice espressione geografica, divisa al suo interno e parzialmente occupata da altre nazioni, la culla della libertà europea, con epicentro l'amata Toscana, definita fin dal suo primo scritto dato alle stampe «il giardino d'Europa»<sup>13</sup>.

Particolarità poi di Sismondi, dello storico, ma anche del pensatore politico, è quello di non disgiungere mai l'analisi dell'organizzazione politica da quella dell'organizzazione economico-sociale. In altri termini, non basta proclamare libertà, diritti, partecipazione senza considerare come la società si organizza al suo interno, come si diversifica secondo i suoi interessi, come si formano le sue élites. E in questo la Toscana, da un punto di vista storico, ma non solo, ha molto da dire, ancora una volta in polemica contro un preteso centro, che è quello della Francia, fattasi araldo, a partire dalla Rivoluzione, di una nozione di libertà egemonica. La libertà fatta propria nelle Repubbliche italiane del medioevo teneva invece conto dei quadri sociali in cui si doveva attecchire, univa la partecipazione dei molti al loro benessere economico, non pensava le istituzioni avulse dal territorio in cui dovevano essere impiantate, l'interesse pubblico, di conseguenza, era sempre pensato a valle, e non a monte, come mediazione tra i diversi soggetti, ricercando anche in questa sede l'unità attraverso la diversità<sup>14</sup>.

Esiste dunque una libertà più antica di quella francese, se vogliamo utilizzare una celebre espressione di Mme de Staël. E questa diversa libertà, riscoperta in Toscana, ci insegna che non basta difendere le istituzioni della libertà e i regimi di proprietà per assicurare il progresso e lo sviluppo economico. Bisogna invece che la concorrenza salariale e la massimizzazione del profitto garantiscano livelli di reddito sufficientemente elevati per assicurare il livello della domanda, evitando le crisi di sovrapproduzione. La Toscana,

<sup>12</sup> Sismondi, 1807, pp. 16-17.

<sup>13</sup> «L'on appelle souvent la Toscane le jardin de l'Italie; c'est presque dire celui de l'Europe», scrive nel *Tableau de l'agriculture toscane* (Sismondi, 1998, p. 6).

<sup>14</sup> Schiera, 1996, pp. xxxi-xxxv.

ma per certi versi anche la Svizzera<sup>15</sup>, è da questo punto di vista un modello, perché si basa su un'economia che non è lasciata in balia di se stessa, creando crisi ricorrenti di sovrapproduzioni, ma introduce i necessari correttivi non tramite l'intervento statale diretto, ma attraverso la riforma delle istituzioni economiche, la creazione di meccanismi capaci di creare incentivi e disincentivi per la stabilizzazione e per la crescita. Ancora una volta, Sismondi soffermandosi sulla organizzazione socio-economica toscana ha di mira un centro come alternativa polemica, in questo caso l'Inghilterra, patria della rivoluzione industriale.

È nella sua ultima opera economica, le *Etudes sur l'économie politique*<sup>16</sup>, scritta proprio in Toscana, che la contrapposizione centro-periferia si fa palese. Nel capitolo dedicato a indicare quale fosse il sistema di distribuzione della proprietà fondiaria più atto a procurare la felicità collettiva, Sismondi si soffermava soprattutto su quattro realtà sociali: la Scozia, l'Irlanda, la Svizzera e la Toscana. Mentre delle prime due sottolineava i danni apportati dallo sfruttamento capitalistico delle grandi tenute, che comportava l'allontanamento endemico dei contadini dalle terre e la loro trasformazione in salariati agricoli, la Svizzera e la Toscana venivano proposte come soluzioni alternative concretamente imitabili da parte di tutti i legislatori filantropi dell'epoca. Se il piccolo proprietario svizzero contribuiva con la sua esistenza a garantire il benessere dell'intera popolazione, ad accrescere i consumi, a sviluppare lo spirito d'indipendenza e d'intrapresa, a diffondere uno stile di vita sano (nonostante che la Svizzera fosse per caratteristiche climatiche e topografiche assai simile alla Scozia<sup>17</sup>), il mezzadro toscano, e più in particolare quello della Valdinievole, appariva invece il modello positivo da contrapporre all'infelice contadino irlandese. Sia l'Irlanda che la Toscana erano cattoliche, e segnate in profondità nei loro costumi dal loro credo religioso; entrambe soffrivano di un eccesso di popolazione, che rendeva assai risibile il costo della manodopera nelle poche manifatture urbane; ma la Toscana poteva vantare, al contrario dell'Irlanda, l'invidiabile condizione dei suoi contadini, «un doux tableau de variété, d'abondance et de paix – lo definiva Sismondi – sur lequel il y a du plaisir à reposer les yeux»<sup>18</sup>. Pur non essendo a tutti gli effetti proprietari, i mezzadri della Valdinievole godevano, per consuetudine o per pattuizione, dell'usufrutto della terra a tempo indeterminato: ciò provocava una minore

<sup>15</sup> Zumkeller, 2001.

<sup>16</sup> Sismondi, 1837.

<sup>17</sup> Sismondi, 1837, pp. 171-173.

<sup>18</sup> Sismondi, 1837, p. 284.

competitività tra gli stessi contadini (che sarebbe andato a tutto vantaggio dei proprietari) e li incoraggiava ad apportare le migliorie necessarie all'appezzamento. In questo contesto, i mezzadri, come i proprietari della Svizzera, lavoravano attivamente senza alcuna sorveglianza, motivati economicamente e intellettualmente da un lavoro in cui erano attivamente coinvolti. Così, sottolineava Sismondi, «le métayer vit sur sa métairie comme sur son héritage, l'aimant d'affection, travaillant à la bonifier sans cesse, se confiant dans l'avenir, et comptant bien que ses champs seront travaillé après lui par ses enfans et les enfans de ses enfans»<sup>19</sup>. Tenuto conto poi del diritto fondiario vigente in Toscana, dove spesso la proprietà privata era gravata da diritti altrui, la condizione del mezzadro appariva quasi superiore a quello di un proprietario, perché egli godeva tutti i vantaggi inerenti alla proprietà, senza subirne alcun inconveniente. Ciò comportava notevoli benefici sia agli stessi interessati – non esisteva paese al mondo, notava Sismondi, dove la popolazione agricola fosse «mieux nourrie, mieux logée, où elle fasse plus joyeusement son travail»<sup>20</sup> – sia al benessere generale: tramite le migliorie apportate ai poderi, infatti i mezzadri contribuivano a massimizzare un prodotto agricolo socialmente utile a coloro stessi che l'avevano prodotto. Come il piccolo proprietario delle montagne svizzere, il mezzadro delle colline della Valdinievole attuava così in maniera positiva il modello di sviluppo auspicato da Sismondi, quello di una prosperità a lungo termine alimentata dal pieno impiego e dal potere d'acquisto degli stessi lavoratori.

Padre dell'istituzionalismo economico, che può funzionare solo su una base circoscritta, valorizzando le opportunità presenti sul territorio<sup>21</sup>, Sismondi pensa che compito dell'Europa sia anche quella di esportare nel mondo il suo modello. Da questo punto di vista, esemplari sono le sue proposte relative alla liberazione degli schiavi neri<sup>22</sup>. Era proprio trasformando gli schiavi in mezzadri che la piaga sociale della schiavitù poteva essere sconfitta, perché la loro pura e semplice liberazione tramite un riscatto quale che fosse non avrebbe fatto altro che trasformarli in proletari, rendendo ancora più precario l'assetto complessivo della società. Unico tra gli economisti suoi contemporanei<sup>23</sup>, Sismondi era cioè convinto che la fine della schiavitù richiedesse una completa riconversione dell'economia dei paesi interessati, volta a sostenere la domanda interna piuttosto che finalizzata alle monoculture d'esportazione.

<sup>19</sup> Sismondi, 1837, p. 292.

<sup>20</sup> Sismondi, 1837, p. 314.

<sup>21</sup> Su quest'aspetto del pensiero economico di Sismondi si veda da ultimo Dal Degan (2014).

<sup>22</sup> Sismondi, 1814 e 1833.

<sup>23</sup> Come posto in luce da Schmidt, 2000, pp. 212-214 e 597-601.

Non tanto dunque l'introduzione del lavoro cooperativo, ma la trasformazione degli schiavi in «contadini-consumatori» avrebbe consentito l'affermazione di quella società politica davvero repubblicana che rischiava di essere travolta dalle segmentazioni razziali.

Ugualmente chiarificatrici sono le sue idee relative alla colonizzazione. Come ha scritto Rolando Minuti<sup>24</sup>, per Sismondi esistono due opposte strategie di colonizzazione: il modello spagnolo, fatto proprio dall'Europa moderna, che ovunque ha distrutto «la civilisation étrangère à leurs mœurs, au milieu de laquelle ils sont venus se loger ; ils ont barbarisé (qu'on nous permette cette expression) les peuples qu'ils nommaient barbares»<sup>25</sup>, diffondendo violenza, invece che moralità e intelligenza; e un nuovo modello di colonizzazione (quello che era stato proprio degli antichi<sup>26</sup>) che Sismondi propone alla Francia al momento della conquista dell'Algeria, in base al quale la prima, alleandosi con le popolazioni indigene contro le loro stesse classi dirigenti, sarebbe stata capace di portare il benessere e la giustizia, «rendre à tout cultivateur algérien la sécurité qu'il a depuis longtemps perdue»<sup>27</sup>. Non era certo questa la strada in cui si era incamminata la Francia: in quello stesso anno 1837, in cui Sismondi dava alle stampe le sue teorie sulla colonizzazione, quest'ultima perveniva alla conquista definitiva di Costantinopoli, provocando in Sismondi queste amare considerazioni. «En fermant votre lettre – scriveva a Eulalie de Sainte-Aulaire il 18 novembre 1837 – vous entendiez le canon pour la prise de Constantine. Dès lors, on s'est échauffé sur ce que demandait la gloire de la France, la sûreté d'Alger, le commerce d'Afrique, et personne ne semble avoir pensé aux devoirs contractés envers les Maures, à l'obligation de compenser le mal qu'on leur a déjà fait par un bien réel et durable. Personne n'a dit un mot de leurs droits, personne n'a compris qu'eux n'étaient pas responsables de l'ancienne piraterie de leurs oppresseurs, qu'en eux la soif de l'indépendance est vertueuse et glorieuse, personne, avant de dire comment il faut agir envers eux, n'a songé à se mettre à leur place»<sup>28</sup>.

Mettersi al posto dell'altro: un atteggiamento che doveva valere innanzi tutto per scandagliare il pluralismo dello spazio europeo, ma che sarebbe stato contraddittorio dimettere nel momento stesso in cui lo sguardo si rivolgeva agli *altri* che europei non erano.

<sup>24</sup> Minuti, 2007, pp. 369-370.

<sup>25</sup> Sismondi, 1837a, p. 8.

<sup>26</sup> Per inciso, va evidenziato che si è in presenza di un altro retaggio di Coppel: cfr. Paoletti, 2006.

<sup>27</sup> Sismondi, 1837a, p. 50.

<sup>28</sup> Sismondi, 1954, p. 157.

## ABSTRACT

*Sismondi, Europe and the others.* Last survivor of the Coppet circle, Sismondi tried along its entire existence to keep the torch of liberalism endorsed by the salon of Mme de Staël. If in Coppet Europe had assumed the irregular shapes of a mosaic, in which peoples, identities, nations were juxtaposed, Sismondi's Europe is an hybrid one. This ethnic principle gets off in the aspiration to a harmonic collective organization, able not to separate politics, economics and social behaviours. Just because the look of Sismondi always moves from the suburbs (Geneva, Tuscany) it never takes a hegemonic dimension, but remains respectful of the plurality of the other, even when laying on peoples who are not Europeans.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BANTI A.M. (2002): *Le invasioni barbariche e le origini delle nazioni*, in *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di A.M. Banti e R. Bizzocchi, Carocci, Roma, pp. 21-44.
- BANTI A.M. (2005): *L'onore della nazione. Identità sessuale e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino.
- BONSTETTEN K.V. VON (2010): *L'Homme du Midi et l'Homme du Nord (1810-1826) (Bonstettiana. Schriften)*, Wallstein, Göttingen, t. II.
- CHABOD F. (1946): *Corso di storia moderna. L'idea d'Europa*. Lezioni raccolte a cura di M. B. Cremonesi, Cisalpino-Goliardica, Milano.
- DAL DEGAN F. (2014): *Sismondi. Che cos'è l'economia o che cosa avrebbe potuto essere*, in J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Che cos'è l'economia? Scritti sulla produzione, il consumo e la ricchezza*, Donzelli, Roma, pp. vii-xxxii.
- GUNNY A. (1996): *Images of Islam in Eighteenth-Century Writings*, Frey Seal, London.
- HOOCK-DEMARLE M.-C. (2008): *L'Europe des lettres. Réseaux épistolaires et construction de l'espace européen*, Albin Michel, Paris.
- MINUTI R. (2007): *L'image de l'Islam dans les œuvres de Sismondi*, in *Le Groupe de Coppet et l'Histoire*. VIII<sup>e</sup> Colloque de Coppet (Château de Coppet, 5-8 juillet 2006) (= «Annales Benjamin Constant», 31-32), Slatkine, Genève, pp. 367-393.
- PAOLETTI G. (2006): *Benjamin Constant et les anciens. Politique, religion, histoire*, Paris, Champion.
- ROSSET F. (2001): *Sismondi et l'histoire de la littérature européenne*, in *Sismondi et la civiltà toscana*. Atti del Convegno internazionale di studi, Pescia 13-15 aprile 2000, a cura di F. Sofia, Olschki, Firenze, pp. 165-176.
- SCHIERA P. (1996): *Presentazione* a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Storia delle Repubbliche italiane*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. ix-xcvi.
- SCHMIDT N. (2000): *Abolitionnistes de l'esclavage et réformateurs des colonies, 1820-1851, Analyse et documents*, Paris, Karthala.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1807): *De la vie et des écrits de Paul-Henry Mallet*, Paschoud, Genève.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1813): *De la littérature du Midi de l'Europe*, Treuttel et Würtz, Paris, 4 vol.



- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1814): *De l'intérêt de la France à l'égard de la traite des nègres*, Paschoud, Genève-Paris.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1833): *De la condition dans laquelle il convient de placer les nègres on les affranchissant*, «Revue mensuelle d'économie politique», II, 1833, pp. 401-426.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1837): *Etudes sur l'économie politique*, vol. I, Treuttel e Würtz.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1837a): *Les Colonies des Anciens comparées à celles des Modernes, sous le rapport de leur influence sur le bonheur du genre humain*, Lador et Ramboz, Genève.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1840): *Histoire des Républiques italiennes du moyen-âge*, nouvelle édition, Furne, Paris, vol. I.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1935): *Epistolario*, vol. II: (1814-1823), a cura di C. Pellegrini, La Nuova Italia, Firenze.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1954): *Epistolario*, vol. IV: (1836-1842) e *Appendice*, a cura di C. Pellegrini, La Nuova Italia, Firenze.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1998): *Tableau de l'agriculture toscane* (1801), avant-propos de J. de Molo-Veillon, introduction de F. Sofia, Slatkine Reprints, Genève.
- VERGA M. (2004): *Storie d'Europa*, Carocci, Roma, 2004.
- ZUMKELLER D. (2001): *Sismondi entre le "modèle toscan" et son expérience genevoise*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, cit., pp. 311-326.